

Le nuove discriminazioni nella società contemporanea

Sfide e prospettive

a cura di **BARBARA BUGLIOSI**

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-317-7
ISBN versione digitale 979-12-5669-318-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 7 Introduzione. *Nuove discriminazioni nell'era dell'innovazione*
di Barbara Bugliosi
- 15 *Nuove discriminazioni in contesto patrimoniale. Tra diritti comunitari, animalismo e sicurezza*
di Katia Ballacchino
- 25 *Capire per agire. Ricerca, giovani e nuove forme di intolleranza*
di Giorgia Bulli e Stella Milani
- 39 *Algoritmi, diritti e nuove disuguaglianze. L'etica dell'intelligenza artificiale nella sfida europea alle discriminazioni*
di Emanuele Frontoni
- 47 *IA e open source. Tecnologie aperte per una società più inclusiva*
di Davide Lamanna

- p. 53 *Il contrasto all'omofobia invisibile. Un progetto per un ambiente universitario ampio*
di Alessandra Viviani
- 79 *Il Panicocene. Migrazioni climatiche e narrazioni contemporanee*
di Elena Giacomelli
- 99 *Segregazione residenziale ambientale. Un'analisi strutturale e intersezionale attraverso le cinque facce dell'oppressione di Iris Marion Young*
di Eleonora Piromalli
- 129 *Cura, cibo e nuove discriminazioni. Salute, sostenibilità e diritti degli animali non umani*
di Barbara Bugliosi
- 165 *Conclusione. Le nuove discriminazioni nella società contemporanea. Sfide e prospettive*
di Filomena Maggino
- 169 Autrici e autori

Introduzione

Nuove discriminazioni nell'era dell'innovazione

Le discriminazioni non sono fenomeni nuovi nella storia delle società umane. Nuove sono, piuttosto, le forme attraverso cui esse si manifestano, i contesti in cui si producono, i linguaggi che le legittimano e gli strumenti, spesso tecnologici o normativi, attraverso cui vengono rese invisibili, normalizzate o persino giustificate.

La tavola rotonda *Nuove discriminazioni nell'era dell'innovazione*², promossa da Think&Act in collaborazione con SOS Razzismo e la partecipazione di Mo.Vi. Città Metropolitana di Roma, nasce dalla consapevolezza che le trasformazioni tecnologiche, ambientali, sociali e culturali in atto stiano ridefinendo profondamente i confini dell'uguaglianza e dell'esclusione. L'obiettivo dell'incontro, e del presente volume che ne raccoglie gli atti, è stato quello di interrogare queste trasformazioni in chiave interdisciplinare, mettendo in dialogo saperi giuridici, sociologici, antropologici, filosofici, informatici e pedagogici.

I contributi qui raccolti mostrano come le nuove discriminazioni non si collochino ai margini della modernità, ma nel suo cuore pulsante: là dove si progettano algoritmi, si pianificano città, si definiscono indicatori di benessere, si

governano crisi ambientali e si costruiscono narrazioni pubbliche. Da un lato, l'innovazione tecnologica, e in particolare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, evidenzia come i sistemi algoritmici possano riprodurre e amplificare *bias* preesistenti, generando discriminazioni opache e difficilmente contestabili. La riflessione sulla trasparenza, sull'open source, sull'autonomia digitale e sulla governance europea dell'AI richiama l'urgenza di coniugare innovazione e responsabilità democratica. Dall'altro lato, le trasformazioni ambientali e climatiche producono nuove linee di frattura: la segregazione residenziale ambientale e le migrazioni climatiche mostrano come il cambiamento climatico non sia soltanto una crisi ecologica, ma anche un fattore che incide profondamente sugli equilibri sociali e politici. Sempre più spesso, infatti, le crisi ambientali vengono lette e gestite come questioni di sicurezza (urbana, sociale, nazionale), piuttosto che come problemi di giustizia ambientale e redistribuzione delle risorse. Questa progressiva "securitizzazione" del clima sposta l'attenzione dalla tutela delle persone vulnerabili al controllo dei territori, dei flussi migratori e delle emergenze, contribuendo a ridefinire gerarchie, paure e confini. Il cambiamento climatico, in questo modo, diventa anche una lente attraverso cui si riorganizzano priorità politiche e si ridefiniscono meccanismi di inclusione ed esclusione.

Nel dibattito pubblico, la discriminazione viene ancora prevalentemente associata alle sue forme più evidenti e storicamente riconosciute: atti espliciti di razzismo, violenze manifeste, esclusioni dichiarate. Si tratta di fenomeni gravi e tutt'altro che superati, che restano centrali nell'agenda dei diritti. Limitare lo sguardo a queste sole espressioni, tuttavia, significa non cogliere la trasformazione profonda che

il fenomeno ha subito. Accanto alle discriminazioni “classiche” si affermano oggi forme più sottili, meno riconoscibili, talvolta perfettamente integrate nei linguaggi istituzionali, nelle routine amministrative, nei dispositivi tecnologici e nelle narrazioni mediatiche. Si tratta di discriminazioni che non si manifestano in modo esplicito, ma che producono disuguaglianze concrete e persistenti nell’accesso alle opportunità, alle risorse e alla partecipazione. Proprio perché non si presentano come esclusioni dichiarate o atti apertamente discriminatori, tendono a non essere riconosciute come tali e, di conseguenza, a non essere adeguatamente contrastate. In questo modo incidono silenziosamente sui meccanismi di giustizia sociale, alterando l’equità nella distribuzione dei rischi, dei benefici e delle possibilità di vita e contribuendo a consolidare forme di ingiustizia strutturale. La loro invisibilità non le rende meno rilevanti: al contrario, ne accresce la pervasività e la difficoltà di intervento, pur incidendo profondamente sulla qualità della vita delle persone e sulla coesione delle comunità.

Attraverso i diversi contributi emerge con chiarezza che le nuove discriminazioni non sono fenomeni periferici né astratti: incidono direttamente sulle condizioni materiali di vita delle persone, sulla salute, sulle opportunità, sulla possibilità stessa di progettare il futuro.

Con la stessa convinzione, Think&Act ha fortemente voluto la pubblicazione dei presenti atti, affinché il confronto sviluppato durante la Tavola Rotonda non rimanesse un momento isolato, ma potesse tradursi in una traccia duratura, consultabile, capace di alimentare ulteriori riflessioni e azioni. Lasciare memoria argomentata di quanto discusso significa riconoscere che queste tematiche non appartengo-

no alla contingenza dell'evento, ma a un processo più ampio di consapevolezza e trasformazione.

Lasciare memoria argomentata di quanto discusso significa riconoscere che queste tematiche non appartengono alla contingenza dell'evento, ma a un processo più ampio di consapevolezza e trasformazione, che ha già trovato continuità nella nascita della Scuola Diffusa sulle nuove discriminazioni, promossa da Think&Act sul territorio italiano ed europeo.

Particolare rilievo assumono le discriminazioni climatiche e ambientali, che non possono essere relegate a contesti lontani o a categorie geografiche semplificanti. Pur manifestandosi con intensità e modalità differenti nei diversi Paesi e territori, gli impatti ambientali producono ovunque effetti socialmente diseguali, colpendo in modo sproporzionato le persone e le comunità più vulnerabili.

Le ondate di calore estive che trasformano le grandi città in vere e proprie isole roventi ne sono un esempio evidente: qui il malato, l'anziano, chi vive in condizioni economiche precarie o in abitazioni inadeguate dispone di minori strumenti per proteggersi o per sottrarsi all'emergenza climatica. Durante la tavola rotonda è emersa l'idea di una crescente mobilità climatica interna: chi possiede risorse e flessibilità può temporaneamente allontanarsi dai centri urbani più esposti per trasferirsi in aree più fresche o salubri, mentre chi non ha tale possibilità resta maggiormente esposto al rischio.

Questa dinamica richiama quanto accadeva nelle città industriali della fine dell'Ottocento, rese insalubri dai fumi delle produzioni manifatturiere, dall'elevata densità abitativa e dalle condizioni climatiche stagnanti. Anche allora la

possibilità di sottrarsi a un ambiente nocivo era appannaggio delle classi più agiate, che potevano trasferirsi in località marine, collinari o montane, mentre le fasce popolari rimanevano esposte agli effetti dell'inquinamento urbano.

Pur in contesti storici e tecnologici radicalmente differenti, la costante rimane la stessa: la protezione dal rischio ambientale non è distribuita in modo equo. L'ambiente diventa così un fattore di stratificazione sociale, capace di amplificare fragilità preesistenti e di generarne di nuove, ridefinendo concretamente chi può proteggersi e chi, invece, è costretto a restare esposto.

Proprio per questa ragione abbiamo voluto fortemente organizzare la tavola rotonda presso il CNEL, luogo simbolicamente e istituzionalmente centrale nel sistema pubblico italiano. Discutere di nuove discriminazioni in una sede così significativa del potere statale ha rappresentato una scelta consapevole: affermare che tali fenomeni, spesso invisibili o sottovalutati, non possono essere ricondotti alla sola condotta o sensibilità del singolo individuo. Non si tratta di problemi risolvibili esclusivamente attraverso scelte personali più consapevoli o comportamenti eticamente orientati. Essi affondano le proprie radici in strutture sociali, assetti istituzionali, dispositivi tecnologici e meccanismi economici che trascendono la dimensione individuale. Per questa ragione, il loro contrasto non può essere relegato alla responsabilità privata, ma richiede un'assunzione esplicita di responsabilità pubblica e un intervento istituzionale capace di incidere sulle condizioni che producono e riproducono disuguaglianza.